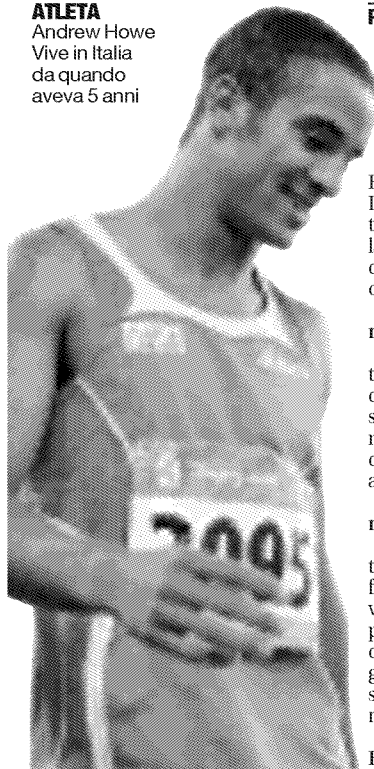


L'intervista

L'atleta Andrew Howe: mi sento uno di voi, e gli italiani non sono violenti “Mai subito episodi di razzismo ma ora si sente un'aria diversa”

ATLETA
Andrew Howe
Vive in Italia
da quando
aveva 5 anni



PAOLA COPPOLA

ROMA — «Un episodio grave, inaccettabile. La giustizia deve punire chi si è macchiato di queste violenze: serve certezza della pena perché questi fatti non si ripetano. Ma resta un episodio isolato, noi italiani non siamo razzisti». Ci tiene a ribadire il “noi” Andrew Howe. L'atleta, nato a Los Angeles e arrivato in Italia a cinque anni, cittadino italiano, racconta «non ho mai avuto problemi per il colore della mia pelle né per strada né nello sport». E precisa: «L'America è un'altra cosa. Qui mi sento dire spesso “Andrew, tu sei reatino”».

Come interpreta quanto è accaduto a Milano?

«Il colore della pelle può essere stato un pretesto per le offese, per far esplodere la rabbia e che ha trovato un capro espiatorio. Ma questo sentimento prende di mira gli immigrati in generale, a prescindere dalla pelle: sono bianchi come gli italiani ma ci sono state aggressioni anche nei confronti di zingari o rumeni».

In Italia c'è un clima più ostile verso gli stranieri?

«L'Italia ha sempre accolto gli extracomunitari ma nei momenti di crisi economica, di difficoltà, come questo, si inizia a guardare chi viene da fuori con diffidenza. Si ha paura che ci porti via qualcosa, come il lavoro. Qualcosa è cambiato e accade che la curiosità, l'accoglienza che si riservava agli stranieri possa essere sostituita con la percezione di un senso di minaccia».

A Milano è morto un ragazzo, originario del Burkina Faso ma cittadino italiano.

«Quello che è successo è terribile. Chi ha commesso questa aggressione deve pagare, altrimenti lo Stato perde la sua credibilità e il rischio è che si ripetano altre violenze».

Si è mai sentito discriminato per il colore della sua pelle?

«No, mai. Gli italiani non sono né razzisti né violenti. Sono venuto qui per dare qualcosa e sono stato accolto bene. Credo che questo debba essere l'atteggiamento giusto: il modo in cui si pone un immigrato, il suo comportamento

“
Il colore della pelle può
essere usato come pretesto
per le offese, per trovare
un capro espiatorio
”

determina come viene percepito dalla popolazione. Rieti dove abito è una piccola città, dove ci si conosce tutti, nelle metropoli come Roma o Milano la convivenza è più esasperata».

Eppure lo sport in Italia non è immune da episodi di razzismo.

«Il calcio soprattutto. Ma siamo un po' ipocriti perché diventiamo razzisti quando un giocatore va male, se il risultato è quello atteso allora non si guarda al colore pelle. Nell'atletica è diverso, a me non è mai successo. Per ora almeno, non si può mai sapere».

